

**PIANO DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE
AI SENSI DELLA LEGGE 190/2012**

INDICE

1. **PREMESSA**
2. **DEFINIZIONE DEL CONCETTO DI CORRUZIONE AI FINI DELLA LEGGE
190/2012**
3. **LE FATTISPECIE DI REATO**
4. **DESCRIZIONE SOCIETA'**
5. **SOGGETTI E RUOLI DELLA STRATEGIA DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE**
6. **FLUSSI INFORMATIVI E SEGNALAZIONI**
7. **ADOZIONE E AGGIORNAMENTO DEL PIANO**
8. **PIANO DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE E MODELLO DI ORGANIZZAZIONE E GESTIONE
ADOTTATO AI SENSI DEL D. LGS. 231/01**
9. **MAPPATURA DEI RISCHI E IDENTIFICAZIONE DEI PROCESSI SENSIBILI**
10. **DEFINIZIONE DI PROTOCOLLI GESTIONALI E DI CONTROLLO E PRINCIPI GENERALI DI
COMPORTAMENTO**
11. **VERIFICA SULLA INSUSSISTENZA DI INCONFERIBILITÀ E INCOMPATIBILITÀ DEGLI INCARICHI DI
CUI AL D.LGS. N.39/2013**
12. **DIFFUSIONE DEL PIANO E FORMAZIONE**
13. **SISTEMA DISCIPLINARE**

SEZIONE TRASPARENZA: Programma per la trasparenza e Integrità

Allegati:

- ***Fattispecie reati***
- ***Mappatura dei Rischi***

Responsabile: dott.ssa Chiara Coppo

Responsabile *ad interim* : Arch. Maria Cristina Perlo

1) PREMESSA

Il 17 settembre 2013 la C.I.V.I.T. (Commissione per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle amministrazioni pubbliche, oggi ANAC, Autorità Nazionale Anticorruzione), ha approvato la proposta di Piano Nazionale Anticorruzione ("PNA") elaborata dal Dipartimento della funzione pubblica in base alla legge n. 190 del 2012.

Come noto la legge 6 novembre 2012, n. 190 *"Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione"* è intervenuta in attuazione dell'art. 6 della Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 31 ottobre 2003 e ratificata ai sensi della legge 3 agosto 2009, n. 116, e degli articoli 20 e 21 della Convenzione penale sulla corruzione di Strasburgo del 27 gennaio 1999, ratificata ai sensi della legge 28 giugno 2012 n. 110.

L'adozione di misure idonee a combattere il fenomeno della corruzione è inoltre stata sollecitata da organismi internazionali di cui è parte l'Italia, in particolare dal GRECO (Groupe d'Etats contre la Corruption) del Consiglio di Europa, che ha rilevato trattarsi di "fenomeno consueto e diffuso", dal WGB (Working Group on Bribery) dell'OCSE e dall'IRG (Implementation Review Group) per l'attuazione della Convenzione contro la corruzione delle Nazioni Unite.

La legge delinea un macrosistema di intervento fondato sulla cultura della prevenzione della corruzione delineando un insieme di regole volte a garantire legalità e trasparenza all'azione pubblica. Tra i vari obblighi contemplati dalla legge è imposto agli enti pubblici di adottare un Piano Triennale di prevenzione della corruzione ("PTPC").

Il PNA approvato da CIVIT fornisce alle amministrazioni pubbliche gli indirizzi per la stesura del Piano Triennale.

Il paragrafo 1.3. del PNA ("Destinatari") stabilisce espressamente che i propri contenuti sono rivolti anche agli enti pubblici economici (ivi comprese l'Agenzia del Demanio e le Autorità Portuali), agli enti di diritto privato in controllo pubblico, alle società partecipate e a quelle da esse controllate ai sensi dell'art. 2359 c.c. per le parti in cui tali soggetti sono espressamente indicati come destinatari.

Il PNA, quindi, specifica (par. 3.1.1.) che al fine di dare attuazione alle norme contenute nella legge n. 190 del 2012 gli enti pubblici economici e gli enti di diritto privato in controllo pubblico, di livello nazionale o regionale/locale *"sono tenuti ad introdurre e ad implementare adeguate misure organizzative e gestionali"*. Tuttavia, *"per evitare inutili ridondanze qualora questi enti adottino già modelli di organizzazione e gestione del rischio sulla base del d.lgs. n. 231 del 2001 nella propria azione di prevenzione della corruzione possono fare perno su essi, ma estendendone l'ambito di applicazione non solo ai reati contro la pubblica amministrazione previsti dalla l. n. 231 del 2001 ma anche a tutti quelli considerati nella legge n. 190 del 2012, dal lato attivo e passivo, anche in relazione al tipo di attività svolto dall'ente (società strumentali/ società di interesse generale). Tali parti dei*

modelli di organizzazione e gestione, integrate ai sensi della legge n. 190 del 2012 e denominate Piani di prevenzione della corruzione, debbono essere trasmessi alle amministrazioni pubbliche vigilanti ed essere pubblicati sul sito istituzionale. Gli enti pubblici economici e gli enti di diritto privato in controllo pubblico, di livello nazionale o regionale/locale devono, inoltre, nominare un responsabile per l'attuazione dei propri Piani di prevenzione della corruzione, che può essere individuato anche nell'organismo di vigilanza previsto dall'art. 6 del d.lgs. n. 231 del 2001, nonché definire nei propri modelli di organizzazione e gestione dei meccanismi di accountability che consentano ai cittadini di avere notizie in merito alle misure di prevenzione della corruzione adottate e alla loro attuazione.”.

Tale obbligo, pur non avendo fondamento legislativo, è stato recentemente riaffermato dalle Linee guida per la prevenzione dei fenomeni di corruzione e l'attuazione della trasparenza amministrativa adottate con il Protocollo di Intesa tra il Ministero dell'Interno e l'A.N.A.C. siglato in data 15 luglio 2014.

Al punto 2 viene infatti specificato, con riferimento al Piano Anticorruzione e al Piano per la Trasparenza, che *“la predisposizione dei due documenti è richiesta non soltanto alle amministrazioni e agli enti pubblici – intesi nell’accezione ormai classica dettata dall’art. 1, comma 2, del D. Lgs. 30 marzo 2001, n. 165 – ma anche agli enti di diritto privato sottoposti al controllo delle Autonomie territoriali e, quindi, alle società da queste partecipate”.*

Ciò premesso e considerato, Finpiemonte ha ritenuto necessario adeguare il proprio modello organizzativo ex D.lgs. 231/01 alla normativa in tema di anticorruzione, integrando la parte relativa ai reati nei rapporti con le Pubbliche Amministrazioni tenendo conto delle indicazioni della Legge n. 190 del 2012 e denominando il presente documento *“Piano di prevenzione della corruzione”* in un’ottica di contrasto a qualunque fenomeno di illegalità e corruzione.

L’inserimento di nuovi reati nel sistema 231 ha determinato la necessità di procedere alla revisione ed all’approfondimento delle attività di *risk assesment* in relazione alle aree di rischio potenzialmente interessate dalle novità legislative.

Il complesso processo di valutazione, che ha visto il diretto coinvolgimento degli organi apicali, dell’Organismo di Vigilanza e di tutte le funzioni aziendali operanti nelle aree sensibili, ha condotto all’adozione di nuove procedure ed all’implementazione del Codice Etico attraverso una più incisiva esplicitazione delle norme comportamentali volte a reprimere qualunque forma di corruzione.

A seguito dell’inserimento di nuovi reati nel sistema 231 e dell’entrata in vigore del PNA è stato fatto uno studio approfondito dei processi organizzativi e gestionali societari ed è emersa l’opportunità di estendere l’ambito di applicazione delle misure, già predisposte in

sede di redazione del Modello ex D.Lgs. 231 del 2001, adeguandole alle esigenze di più ampia portata delineate dal PNA e dalla legge 190/12.

Con l'applicazione integrata "sistema 231 - legge anticorruzione" Finpiemonte si prefigge l'obiettivo di minimizzare il rischio di fenomeni corruttivi garantendo elevati livelli di trasparenza in tutte le attività societarie.

Il presente documento denominato "Piano di prevenzione della corruzione", che si ispira ai principi ed alle indicazioni contenuti nel PNA, avrà quindi una duplice finalità:

- valutare tutti i reati presupposto che rilevano ai fini della responsabilità amministrativa degli enti indicati negli artt. 24, 25, 25 ter e 25 decies del decreto legislativo 231/01;
- dare attuazione, per quanto compatibili alle società partecipate, agli adempimenti previsti della legge 190/12 e dal Piano Nazionale Anti-corruzione previsto per gli enti pubblici.

La Società ha, inoltre, posto in essere tutti gli interventi necessari a garantire il puntuale adempimento delle disposizioni di legge in tema di trasparenza, nominando il Responsabile per la trasparenza e l'integrità – individuato nel Responsabile dell'Ufficio Legale - e adottando con delibera del Consiglio di Amministrazione il Programma per la Trasparenza e l'integrità (siglato PTTI).

2) DEFINIZIONE DEL CONCETTO DI CORRUZIONE AI FINI DELLA LEGGE 190/2012

Il Piano di prevenzione della corruzione è uno strumento finalizzato alla prevenzione dei fenomeni corruttivi secondo un concetto di corruzione che, come emerge dalla circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 25 gennaio 2013 n. 1, deve essere inteso in senso lato ed includere situazioni in cui, anche esorbitando dall'ambito della fattispecie penale, un soggetto, nell'esercizio dell'attività amministrativa, abusi del potere attribuitogli al fine di ottenere un vantaggio privato o, comunque, situazioni in cui – a prescindere dalla rilevanza penale – venga in evidenza un malfunzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso ai fini privati delle funzioni attribuite.

Le situazioni potenzialmente rilevanti sono quindi più ampie delle fattispecie penalistiche disciplinate negli articoli 318, 319 e 319 ter c.p., e comprendono alcuni delitti quali, a titolo di esempio, i reati di abuso d'ufficio, peculato, rivelazione o utilizzazione di segreto d'ufficio e traffico di influenze illecite che mirano alle medesime finalità di tutela.

3) LE FATTISPECIE DI REATO

In ragione del concetto di corruzione sopra esaminato sono stati presi in considerazione, con conseguente esame dei profili di rischio, non solo i reati indicati negli artt. 24, 25, 25

ter e 25 decies del decreto legislativo 231/01 ma anche le ipotesi delittuose contemplate nella legge 190/12.

In tale prospettiva l'approfondimento delle attività sensibili è stato condotto con un'attenzione specifica alla possibilità che vengano commessi i reati indicati nel Capo I Titolo II del Codice penale nonché quelli altrimenti indicati dalla legge 190/12 che possano avere un profilo di rilevanza in relazione alle attività svolte da Finpiemonte, anche se non sono previsti dal decreto 231 come reati presupposto.

Nell'allegato (allegato 1) sono riportate le fattispecie di reato – corredate da una breve descrizione in relazione a ciascun delitto - che sono state ritenute di interesse, nell'ambito della valutazione dei rischi, in relazione alle attività svolte da Finpiemonte.

4) DESCRIZIONE SOCIETA'

Finpiemonte è la società finanziaria regionale che opera da oltre trent'anni a sostegno dello sviluppo e della competitività del Piemonte. Società strumentale della Regione Piemonte, ha tra i propri soci di minoranza anche numerosi Enti Locali e Camere di Commercio.

Dopo il processo di riorganizzazione del 2007, Finpiemonte ha consolidato la propria missione di finanziaria per lo sviluppo, ampliando i volumi dell'attività di finanza agevolata e dotandosi di una serie di strumenti innovativi necessari per affrontare le mutate condizioni economiche e sociali.

Finpiemonte opera come tramite della Regione Piemonte e degli altri Soci a servizio del territorio per gestire al meglio le risorse regionali destinate allo sviluppo e alla competitività.

Gli organi che presiedono l'amministrazione e il controllo di Finpiemonte sono: il Consiglio di Amministrazione, composto da:

Fabrizio GATTI – Presidente; Giuseppe BENEDETTO - Consigliere; Annalisa GENTA – Consigliere

e il Collegio Sindacale, composto da: Roberto Santagostino – Presidente; Elina Molino Lesina - Componente effettivo; Giuseppe Grieco - Componente effettivo; Giovanni Faroti - Componente supplente; Sara Marchetti - Componente supplente.

Il Direttore Generale è l'arch. Maria Cristina Perlo.

5) SOGGETTI E RUOLI DELLA STRATEGIA DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

La legge 190/12, cui è seguita l'adozione del Piano Nazionale Anticorruzione da parte di Civit, ha offerto preziosi spunti di riflessione che la società ha opportunamente valutato

nella costruzione del Piano per poter realizzare al meglio una corretta ed efficace politica di prevenzione della corruzione.

Finpiemonte ritiene che solo attraverso una mirata sensibilizzazione di tutti i livelli aziendali, nell'ambito delle rispettive responsabilità, possano essere minimizzati o neutralizzati i rischi di commissione dei reati ivi esaminati.

L'attuazione ed il monitoraggio degli adempimenti connessi all'attuazione del Piano anticorruzione spettano, oltre che al Responsabile della prevenzione della corruzione e all'Organismo di Vigilanza, nell'ambito dei poteri di verifica sull'attuazione del Modello organizzativo che gli sono stati in precedenza attribuiti (disciplinati nella Parte generale del Modello e nell'apposita procedura cui si rinvia), anche ai Vertici della società ed ai suoi dirigenti, avvalendosi degli strumenti, procedure, sistemi di controllo aziendali.

Il Responsabile della prevenzione della corruzione

La legge 190/12 ha individuato nel Responsabile della prevenzione della corruzione la figura centrale cui è demandato di realizzare la prevenzione attraverso una serie di compiti operativi ed obblighi indicati sia nel PNA che nella Circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Funzione Pubblica - n. 1 del 25.01.2013 oltre che in altri provvedimenti legislativi.

Occorre, tuttavia, premettere che le norme indicate individuano precipuamente la figura in esame – di regola un soggetto in posizione dirigenziale - nell'ambito delle amministrazioni pubbliche in senso stretto dettando una serie di prescrizioni che tengono conto delle specificità organizzative delle diverse realtà amministrative ma che non possono, per evidenti ragioni, essere estese a soggetti che, in una struttura societaria di natura privatistica, rivestono un ruolo giuridico differente.

Alle società a partecipazione pubblica è stata riconosciuta la possibilità di attribuire all'Organismo di vigilanza, le cui funzioni restano invariate così come disciplinate in altre parti del Modello organizzativo, anche il ruolo di responsabile della prevenzione della corruzione.

Finpiemonte ha dunque optato per la scelta di un Responsabile della prevenzione interno e coincidente con uno dei membri dell'Organismo di Vigilanza.

Con deliberazione del 19 dicembre 2014 il Consiglio di Amministrazione di Finpiemonte ha conferito l'incarico di Responsabile della Prevenzione della Corruzione al Responsabile della funzione Internal Audit della Società, membro dell'OdV.

• Durata in carica, sostituzione e revoca del Responsabile

Il Responsabile resta in carica per un periodo non superiore ad anni tre. È fatta salva la possibilità di rinnovo formale. In ogni caso rimane in funzione fino alla nomina del successore.

Qualora le caratteristiche del Responsabile dovessero venir meno nel corso dell'incarico, il Consiglio di Amministrazione procederà alla revoca dell'incarico ed alla sua sostituzione con soggetto diverso che presenti i requisiti richiesti.

La revoca dell'incarico potrà avvenire per giusta causa, per impossibilità sopravvenuta o allorquando vengano meno in capo al responsabile i requisiti di imparzialità, autonomia, indipendenza ed onorabilità.

Per giusta causa di revoca dovrà intendersi:

- l'interdizione o l'inabilitazione, ovvero una grave infermità che renda il Responsabile inidoneo a svolgere le proprie funzioni di vigilanza, o un'infermità che, comunque, comporti l'assenza dal luogo di lavoro per un periodo superiore a sei mesi;
- un grave inadempimento dei propri doveri (es. mancata predisposizione della relazione annuale e degli obblighi informativi) così come definiti nel presente Piano;
- il coinvolgimento della società o di un soggetto ad essa appartenente in un procedimento penale, ove risultino dagli atti, gravi omissioni dell'attività di vigilanza, addebitabili al Responsabile;
- una sentenza di condanna passata in giudicato, a carico del Responsabile per aver personalmente commesso uno dei reati previsti dal Piano;
- una sentenza di condanna passata in giudicato, a carico del Responsabile ad una pena che importa l'interdizione, anche temporanea, dai pubblici uffici, ovvero l'interdizione temporanea dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese.

Nei casi sopra descritti, il Consiglio di Amministrazione provvederà a nominare il nuovo Responsabile della prevenzione della corruzione in sostituzione di quello cui sia stato revocato il mandato.

Nel caso in cui sia stata emessa una sentenza di condanna anche non definitiva a carico del Responsabile, il Consiglio di Amministrazione, nelle more del passaggio in giudicato della sentenza, potrà altresì disporre la sospensione dei poteri del Responsabile e la nomina di un nuovo Responsabile *ad interim*.

La rinuncia all'incarico da parte del Responsabile può essere esercitata in qualsiasi momento e deve essere comunicata al Consiglio di Amministrazione per iscritto unitamente alle motivazioni che l'hanno determinata.

• *Compiti e responsabilità*

Il Responsabile, coadiuvato dai referenti, collabora alla predisposizione del Piano di prevenzione della corruzione e dei successivi aggiornamenti, sottoponendolo al Consiglio di Amministrazione per l'approvazione e conseguente adozione.

Il Responsabile verifica che il Piano, che costituisce parte integrante del Modello 231, venga pubblicato sul sito internet della Società nella sezione "Amministrazione trasparente" e che dell'avvenuta pubblicazione venga data comunicazione alla Regione Piemonte.

Il Responsabile, eventualmente coordinandosi con l'Organismo di Vigilanza per tutte le attività di comune interesse, deve inoltre:

- ❖ provvedere alla verifica dell'efficace attuazione del Piano e della sua idoneità, nonché proporre la modifica dello stesso quando sono accertate significative violazioni delle prescrizioni ovvero quando intervengono mutamenti nell'organizzazione o nell'attività della società o quando siano emanati provvedimenti legislativi che richiedano una revisione del Piano;
- ❖ provvedere ad elaborare, d'intesa con le funzioni competenti, procedure appropriate per selezionare e formare i dipendenti destinati ad operare in settori nel cui ambito è più elevato il rischio che siano commessi reati di corruzione;
- ❖ collaborare alla predisposizione di adeguati meccanismi informativi ed identificare le informazioni che devono essere trasmesse o messe a sua disposizione;
- ❖ segnalare tempestivamente le violazioni di cui viene a conoscenza all'organo competente per l'apertura del procedimento disciplinare;
- ❖ predisporre la relazione annuale entro il 15 dicembre di ogni anno in cui sono indicati i risultati dell'attività svolta;
- ❖ dare seguito a tutte le richieste di chiarimenti/comunicazioni, inerenti l'applicazione del Piano, provenienti dalla Regione Piemonte mediante la messa a disposizione della documentazione eventualmente richiesta.
- ❖ se necessario sollecitare le Funzioni Aziendali competenti all'attuazione di interventi volti all'adozione, al miglioramento o all'adeguamento delle procedure/norme comportamentali, e/o delle misure organizzative, verificando l'attuazione delle proprie prescrizioni;
- ❖ predisporre e trasmettere alle Funzioni Aziendali la documentazione organizzativa interna, contenente le istruzioni, i chiarimenti e gli aggiornamenti necessari;
- ❖ promuovere, coordinandosi con le Funzioni Aziendali competenti, idonee iniziative per la capillare diffusione della conoscenza e della comprensione dei principi indicati dal Piano di prevenzione della corruzione, monitorandone l'attuazione e l'assimilazione;
- ❖ esaminare l'eventuale documentazione pervenuta dalle Funzioni Aziendali relativa ad atti ufficiali, quali, in particolare, provvedimenti e/o notizie provenienti da organi di Polizia Giudiziaria, o da qualsiasi altra Autorità, dai quali si evinca lo svolgimento di indagini, anche nei confronti di ignoti, per i reati contro la Pubblica Amministrazione; le notizie relative all'evidenza di procedimenti disciplinari svolti e delle eventuali sanzioni irrogate, ovvero dei provvedimenti di archiviazione di tali procedimenti con le relative motivazioni;
- ❖ procedere, nell'ambito di inchieste interne, all'eventuale audizione degli autori delle segnalazioni, dei soggetti individuati e/o indicati quali responsabili di una presunta violazione, nonché di tutti coloro che siano in grado di riferire in merito ai fatti oggetto dell'accertamento;
- ❖ in esito agli accertamenti condotti e ove venga ravvisata una violazione di legge o delle procedure, sollecitare le Funzioni Aziendali, competenti all'applicazione delle sanzioni disciplinari adeguate, informandosi in ordine alle concrete modalità di adozione ed attuazione della stesse.

Il Responsabile, quale membro dell'Organismo di Vigilanza, potrà avvalersi altresì dei risultati dell'attività svolta nell'adempimento di tale incarico.

• *Poteri del Responsabile della prevenzione della corruzione*

Per l'adempimento dei compiti sopra elencati il Responsabile potrà in ogni momento:

- ❖ verificare e chiedere delucidazioni per iscritto e/o verbalmente a tutti i dirigenti/dipendenti su comportamenti che si discostano dalle procedure normalmente seguite;
- ❖ richiedere ai dipendenti che hanno istruito una pratica di fornire motivazioni per iscritto circa le circostanze di fatto e di diritto che sottendono all'adozione del provvedimento finale;
- ❖ effettuare, tramite l'ausilio di soggetti interni competenti per settore, ispezioni e verifiche presso ciascun ufficio della società al fine di procedere al controllo del rispetto delle condizioni di correttezza e legittimità delle attività;
- ❖ condurre attività di controllo, di analisi, di accertamento e ricognizioni su atti interni ed osservazione sulle attività aziendali dell'organizzazione amministrativa della società con specifico riferimento all'utilizzo delle risorse pubbliche ed alla loro destinazione. A tal fine ha libero accesso a tutta la documentazione che riterrà rilevante e può acquisire, ovunque e dovunque ogni documento che ritiene necessario per il corretto svolgimento dei suoi compiti istituzionali;
- ❖ eseguire accessi programmati o a sorpresa, agli Uffici della società al fine della rilevazione ed analisi di processi sensibili ritenuti a rischio di commissione di reato;
- ❖ effettuare periodicamente verifiche mirate su determinate operazioni o specifici atti posti in essere dalla società, soprattutto nell'ambito dei processi e delle attività a rischio riconducibili alla gestione delle risorse pubbliche;
- ❖ coordinarsi con il management della società per effettuare specifiche segnalazioni all'Autorità Giudiziaria, valutare l'adozione di eventuali sanzioni disciplinari, fermo restando la competenza di quest'ultimo per l'erogazione della sanzione e il relativo procedimento disciplinare;
- ❖ coordinarsi con le funzioni aziendali di Finpiemonte (anche attraverso apposite riunioni) per l'istituzione interna di attività di monitoraggio in relazione alle procedure.

I referenti della prevenzione della corruzione

Sono individuati quali referenti i responsabili delle seguenti funzioni:

- 1) Agevolazioni e strumenti finanziari
- 2) Controlli
- 3) Legale e Partecipazioni

- 4) Risorse umane e Organizzazione servizi
- 5) Amministrazione, Finanza e Controllo di Gestione

A tali figure sono attribuiti i seguenti compiti:

- ❖ osservare e far osservare ai dipendenti che operano nella propria area le misure contenute nel Piano;
- ❖ attuare le attività informative nei confronti del Responsabile, secondo quanto previsto nel Piano;
- ❖ svolgere un costante monitoraggio sull'attività svolta negli uffici di appartenenza anche attraverso un'attenta verifica dell'operato dei dipendenti appartenenti al proprio ambito;
- ❖ mettere a disposizione la documentazione eventualmente richiesta dal Responsabile fornendo altresì qualunque informazione ritenuta necessaria ad un corretto monitoraggio;
- ❖ segnalare tempestivamente al Responsabile le violazioni di cui vengono a conoscenza.

6) FLUSSI INFORMATIVI E SEGNALAZIONI

La finalità di prevenzione che si intende perseguire con il presente Piano presuppone una continua e attenta attività di comunicazione tra tutti i soggetti coinvolti a partire dal Responsabile della Prevenzione, che è il principale destinatario dell'obbligo di verifica dell'adeguatezza e della funzionalità del Piano stesso.

Gli organi con i quali il Responsabile deve relazionarsi assiduamente per l'esercizio della sua funzione sono:

- Consiglio di Amministrazione
- Organismo di Vigilanza
- Referenti, cui sono affidati specifici compiti di relazione e segnalazione;
- Dirigenti, in base ai compiti a loro affidati dalle vigenti disposizioni di legge, nonché dalle eventuali direttive aziendali;
- Funzione di Internal Audit per l'attività di mappatura dei processi e valutazione dei rischi;
- Soggetti o organi a cui è stata conferita una funzione di controllo e di monitoraggio dell'assolvimento degli obblighi di valutazione.

Gli strumenti di raccordo sono i seguenti:

- confronti periodici per relazionare al Responsabile, fatte salve le situazioni di urgenza.
- sistemi di reportistica che permettano al Responsabile di conoscere tempestivamente fatti illeciti tentati o realizzati all'interno della Società con descrizione del contesto in cui la vicenda si è sviluppata ovvero contestazioni ricevute circa il mancato adempimento agli obblighi di trasparenza.

Gli strumenti di raccordo devono utilizzare tecnologie informatizzate.

Il Responsabile della Prevenzione della Corruzione, quale membro dell'Organismo di vigilanza ai sensi del D.lgs. 231/01, avrà un rapporto privilegiato con il medesimo al fine di attuare il necessario costante coordinamento tra le due funzioni; dovranno in ogni caso comunicare formalmente gli uni agli altri eventuali segnalazioni ricevute o circostanze personalmente riscontrate connesse a comportamenti corruttivi o integranti altra ipotesi di reato prevista nel Piano, anche meramente potenziali, ivi inclusa la violazione di misure di prevenzione e di protocolli di controllo adottati dalla Società per contrastare i fenomeni illegali.

In particolare vengono individuate le seguenti tipologie di flussi:

❖ **Flussi dal Responsabile della prevenzione**

Invio della relazione annuale entro il 15 dicembre di ogni anno al Consiglio di Amministrazione e all'Organismo di Vigilanza.

❖ **Flussi/segnalazioni verso il Responsabile della prevenzione**

Devono essere trasmesse al Responsabile, da parte di tutti i Destinatari del Piano, informazioni di qualsiasi genere attinenti ad eventuali violazioni delle prescrizioni del Piano stesso o dei documenti correlati o comunque conseguenti a comportamenti non in linea con le regole adottate dalla Società nonché inerenti alla commissione di reati.

Deve altresì essere trasmesso ogni altro documento che possa essere ritenuto utile ai fini dell'assolvimento dei compiti del Responsabile.

Il Responsabile può tenere conto di segnalazioni non anonime sufficientemente circostanziate, che evidenzino situazioni di anomalia e configurino la possibilità di un rischio probabile di corruzione o che evidenzino violazioni accertate.

Le informazioni acquisite dal Responsabile saranno trattate in modo tale da garantire:

- a) il rispetto della riservatezza della segnalazione inoltrata;
- b) il non verificarsi di atti di ritorsione, penalizzazione o discriminazione nei confronti dei segnalanti;
- c) la tutela dei diritti di soggetti in relazione ai quali sono state effettuate segnalazioni in mala fede e successivamente risultate infondate ferma restando in tal caso la possibilità di esperire le azioni opportune nei confronti di coloro che intenzionalmente hanno effettuato la falsa segnalazione.

In linea generale, verrà garantito l'anonimato del segnalante salva la possibilità di rivelarne l'identità all'autorità disciplinare ed all'incolpato nei seguenti casi:

- I. consenso del segnalante;
- II. la contestazione è fondata, in tutto o in parte, sulla segnalazione e la conoscenza dell'identità è assolutamente indispensabile per la difesa dell'incolpato: tale circostanza può emergere solo a seguito dell'audizione dell'incolpato ovvero dalle memorie difensive che lo stesso produce nel procedimento.

Il Responsabile valuterà le segnalazioni ricevute con discrezione e responsabilità.

A tal fine potrà ascoltare l'autore della segnalazione o il responsabile della presunta violazione ed effettuare le indagini opportune.

Tutte le segnalazioni dovranno essere effettuate attraverso posta elettronica indirizzate a anticorruzione@finpiemonte.it.

Allo stesso indirizzo di posta potranno venire inoltrate richieste di chiarimenti che il Responsabile valuterà di concerto con la funzione aziendale interessata.

Ogni informazione, segnalazione o report è conservata a cura del Responsabile in un archivio strettamente riservato.

7) ADOZIONE E AGGIORNAMENTO DEL PIANO

Il Piano di prevenzione della corruzione è adottato con apposita delibera dal Consiglio di Amministrazione che è anche competente in merito ai necessari aggiornamenti.

L'aggiornamento del Piano dovrà tenere conto dei seguenti fattori:

- normative sopravvenute che impongono ulteriori adempimenti;
- normative sopravvenute che modificano le finalità istituzionali dell'amministrazione (es.: acquisizione di nuove competenze);
- emersione di nuovi rischi emersi successivamente alla predisposizione del Piano di prevenzione della corruzione;
- nuovi indirizzi o direttive dell'ANAC ovvero della Regione Piemonte;

L'aggiornamento sarà effettuato attraverso la stessa procedura seguita per la prima adozione del Piano.

La necessità di aggiornamento del Piano è peraltro coerente con la necessità che il Modello redatto ai sensi del D.Lgs. 231 del 2001 sia concreto, efficace e dinamico.

Al Consiglio di Amministrazione è attribuito il potere di aggiornare il Piano e le procedure richiamate.

Tutte le modifiche/integrazioni del Piano e dei documenti richiamati nello stesso devono essere comunicate al Responsabile della prevenzione della corruzione e all'Organismo di Vigilanza.

Sia il Responsabile che l'Organismo di Vigilanza, coadiuvandosi con le funzioni eventualmente interessate, potranno proporre al Consiglio di Amministrazione eventuali modifiche o integrazioni del Piano di cui si dovesse ravvisare l'opportunità in conseguenza dello svolgimento delle loro funzioni.

8) PIANO DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE E MODELLO DI ORGANIZZAZIONE E GESTIONE ADOTTATO AI SENSI DEL D. LGS. 231/01

Come anticipato in premessa, è lo stesso P.N.A. (paragrafo 3.1.1.) a rivolgersi anche ai soggetti che hanno già adottato un Modello di organizzazione ai sensi del d.lgs. 231/2001, disponendo che tali enti possono, nell'ambito dell'azione di prevenzione della corruzione, fare perno su di esso, seppure evidenziando la necessità di estenderne l'ambito di applicazione non solo ai reati contro la pubblica amministrazione previsti dal D.lgs. 231/2001, ma anche a tutti quelli considerati nella L. 190/2012, dal lato attivo e passivo, anche in relazione al tipo di attività svolta dall'ente.

L'integrazione tra il c.d. Modello 231 e il Piano deve presentare (ai sensi del P.N.A., Allegato 1, par. B.2.) il seguente contenuto minimo:

- individuazione delle aree a maggior rischio di corruzione valutate in relazione al contesto, all'attività e alle funzioni dell'ente;
- previsione della programmazione della formazione, con particolare attenzione alle aree a maggior rischio di corruzione;
- previsione di procedure per l'attuazione delle decisioni dell'ente in relazione al rischio di fenomeni corruttivi;
- individuazione di modalità di gestione delle risorse umane e finanziarie idonee ad impedire la commissione dei reati;
- previsione dell'adozione di un Codice di comportamento (che in Finpiemonte coincide con il Codice Etico) per i dipendenti ed i collaboratori, che includa la regolazione dei casi di conflitto di interesse per l'ambito delle funzioni ed attività amministrative;
- regolazione di procedure per l'aggiornamento del Modello e del Piano;
- previsione di obblighi di informazione nei confronti dell'organismo deputato a vigilare sul funzionamento e l'osservanza del Modello e del Piano;
- regolazione di un sistema informativo per attuare il flusso delle informazioni e consentire il monitoraggio sull'implementazione del Modello e del Piano;
- introduzione di un sistema disciplinare idoneo a sanzionare il mancato rispetto delle misure indicate nel Modello e nel Piano.

Tali direttive sono state recepite da Finpiemonte nell'implementazione del Modello di organizzazione e, in particolare, nella redazione del presente Piano e delle procedure da esso richiamate.

9) MAPPATURA DEI RISCHI E IDENTIFICAZIONE DEI PROCESSI SENSIBILI

Con riferimento alle diverse categorie di reato disciplinate nel presente Piano, sono state valutate le aree astrattamente esposte al rischio di realizzazione delle fattispecie di reato che abbiano attinenza con le attività svolte dalla Società anche oltre l'ambito più strettamente "231".

È stato pertanto ritenuto necessario coordinare l'attività di *risk assessment* in precedenza effettuata con un focus mirato anche a quelle ipotesi delittuose richiamate nella L. 190/12, non espressamente previste dal decreto 231, ma che hanno rilevanza nel contesto generale di prevenzione di fenomeni corruttivi e di trasparenza.

Il complesso procedimento di *risk assessment* così articolato si prefigge di riunire nell'individuazione delle aree a rischio sia quelle attività sensibili ai fini 231 sia quelle che non necessariamente hanno un collegamento con un reato presupposto della responsabilità amministrativa degli enti.

L'individuazione delle attività più a rischio ha visto il diretto coinvolgimento degli organi apicali, e dei dipendenti operanti nelle aree sensibili in sinergia con il Responsabile anticorruzione.

La mappatura dei processi interni è stata effettuata utilizzando, quali strumenti di confronto, adeguandoli alla realtà di Finpiemonte, i suggerimenti e le indicazioni contenute nel PNA e negli allegati, nelle circolari della CIVIT (poi ANAC), nelle circolari, comunicazioni e note della Regione Piemonte ed in qualunque provvedimento che è stato ritenuto di utilità.

Il presente Piano, quale parte integrante del Modello 231, individua tutte le aree sensibili che possono considerarsi a rischio di fenomeni corruttivi e di ulteriori situazioni illecite.

L'attività di valutazione dei rischi è opportunamente rappresentata in una Tabella, allegata al Piano (allegato 2), redatta secondo i seguenti criteri.

Per ciascun reato è riportato un quadro sinottico in cui sono individuate:

- 1) la descrizione del reato;
- 2) l'area a rischio;
- 3) le attività a rischio;
- 4) le ipotesi di reato;
- 5) le misure di prevenzione;
- 6) il peso del reato.

Si precisa che nella valutazione dei rischi sono state prese in considerazione sia le situazioni in cui vi è un rapporto diretto con esponenti della P.A. o con soggetti a diverso titolo legati alla stessa (es. verifiche, ispezioni, richieste di autorizzazioni, rapporti con Enti locali, Autorità pubbliche di vigilanza, etc), sia quelle in cui dipendenti di Finpiemonte potrebbero rivestire la qualifica di Pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio sia quelle “attività strumentali” che, pur non comportando un rapporto diretto con la P.A. ovvero con i privati, costituiscono occasione, supporto e presupposto (finanziario e operativo) per la commissione di reati (es. gestione dei flussi finanziari, gestione delle risorse umane, scelta dei consulenti, omaggi e liberalità).

A livello di sintesi le principali aree a rischio individuate all’esito del processo di valutazione sono le seguenti:

- l’affidamento di lavori, servizi e forniture;
- concessioni ed erogazioni di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché attribuzioni di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati;
- gestione dei rapporti con Enti pubblici nell’ambito dello svolgimento delle attività aziendali (ad es. rapporti con l’amministrazione finanziaria, INPS, INAIL, Autorità di vigilanza, etc.);
- verifiche e ispezioni da parte degli Enti pubblici di controllo (amministrative, fiscali, previdenziali, relative all’igiene e sicurezza sul lavoro, alla materia ambientale, etc);
- gestione del contenzioso giudiziale;
- gestione dei flussi economici e finanziari;
- gestione delle risorse umane;
- gestione degli omaggi, liberalità, donazioni, sponsorizzazioni, spese di ospitalità.

Per un’analisi approfondita delle singole aree sensibili si rinvia alla Tabella “Valutazione dei rischi” allegata.

La metodologia di analisi e valutazione del rischio, in coerenza con le prescrizioni di legge e dell’allegato 2 - AREE DI RISCHIO COMUNI E OBBLIGATORIE - del Piano Nazionale Anticorruzione (PNA) è stata così articolata:

- intervista ai dirigenti dei settori direttamente coinvolti nell’attività a rischio per definire:
 - gli atti formali sensibili
 - le contromisure già in essere
 - le contromisure ulteriori

- analisi delle procedure di sistema connesse alle attività dell'area di rischio considerata per verificare i presidi in chiave anti-corrruzione.

10) DEFINIZIONE DI PROTOCOLLI GESTIONALI E DI CONTROLLO E PRINCIPI GENERALI DI COMPORTAMENTO

A seguito dell'individuazione delle aree sensibili si provvede a revisionare il sistema dei protocolli interni mediante l'implementazione delle procedure esistenti e l'adozione di nuove disposizioni ritenute indispensabili al raggiungimento degli obiettivi prefissati nel presente documento.

Le procedure contengono un insieme di regole, di principi di controllo e di comportamento mirati a governare il profilo di rischio individuato.

In particolare, a ciascuna area sensibile è associato una o più procedure operative finalizzate a rendere documentate e verificabili le varie fasi del processo decisionale, onde sia possibile risalire alla motivazione che ha guidato la decisione.

Al fine di garantire la massima trasparenza e correttezza nell'ambito dei rapporti che Finpiemonte intrattiene, a qualsiasi titolo, sia con soggetti appartenenti a Pubbliche Amministrazioni, di matrice nazionale, comunitaria ed estera, sia con privati, sono stati elaborati alcuni principi generali di comportamento, cui i Destinatari devono rigorosamente attenersi nello svolgimento delle loro specifiche attività.

Tali principi comportamentali costituiscono i principi etici fondamentali che devono permeare ogni processo del lavoro quotidiano e sono indicati dal Codice Etico della Società, cui si rimanda integralmente.

Le attività devono essere svolte nel rispetto delle leggi vigenti, delle regole contenute nel Codice Etico (che qui si intende integralmente richiamato), nel Modello di Organizzazione e Gestione e nel presente Piano, espressione dei valori e delle politiche della Società.

In linea generale il sistema di organizzazione della Società deve rispettare i requisiti fondamentali di formalizzazione e chiarezza, trasparenza, comunicazione e separazione dei ruoli.

Ad integrazione di quanto previsto dal Codice Etico, ed in linea generale, è fatto obbligo di instaurare e mantenere ogni rapporto con la P.A. e con soggetti privati sulla base di criteri di massima correttezza e trasparenza che garantiscano il buon andamento della funzione o servizio e l'imparzialità nello svolgimento degli stessi.

A tal fine a tutti i destinatari:

- è fatto divieto di porre in essere, concorrere o dare causa alla realizzazione di comportamenti tali che, integrino, direttamente o indirettamente, le fattispecie di reato rientranti tra quelle considerate nel presente documento;

- è fatto divieto di violare i principi e le procedure aziendali elaborate dalla Società per prevenire i reati nei rapporti con la P.A. e, in particolare, il fenomeno della corruzione;
- è fatto obbligo di prestare la massima collaborazione a tutti i soggetti che svolgono attività di verifica e controllo;
- è fatto divieto di discriminare il dipendente che effettui eventuali segnalazioni.

Al fine di prevenire la corruzione, nonché la commissione di tutti i reati previsti dal presente Piano, è altresì fatto obbligo di:

- rispettare i principi di integrità, correttezza, buona fede, proporzionalità, obiettività, trasparenza, equità e ragionevolezza nello svolgimento delle proprie mansioni, agendo in posizione di indipendenza e imparzialità, astenendosi in caso di conflitto di interessi;
- esercitare i propri compiti orientando l'azione aziendale alla massima economicità, efficienza ed efficacia. La gestione di eventuali risorse pubbliche ai fini dello svolgimento delle attività della società deve seguire una logica di contenimento dei costi, che non pregiudichi la qualità dei risultati;
- evitare situazioni e comportamenti che possano ostacolare il corretto adempimento dei compiti o nuocere agli interessi o all'immagine della società. Eventuali prerogative e poteri pubblici sono esercitati unicamente per le finalità di interesse generale per le quali sono stati conferiti.

11) VERIFICA SULLA INSUSSISTENZA DI INCONFERIBILITÀ E INCOMPATIBILITÀ DEGLI INCARICHI DI CUI AL D.LGS N.39/2013

Il Responsabile della prevenzione della corruzione, in collaborazione con l'Ufficio affari legali e societari, verifica l'insussistenza di ipotesi di inconferibilità ed incompatibilità degli incarichi dei dirigenti della Società ai sensi del d.lgs. n. 39/2013.

L'accertamento avviene al momento del conferimento dell'incarico mediante dichiarazione sostitutiva di certificazione resa dall'interessato allegata all'atto di conferimento pubblicato sul sito istituzionale di Finpiemonte. Il Responsabile della prevenzione della corruzione verifica periodicamente la sussistenza di situazioni di incompatibilità, contesta all'interessato l'incompatibilità eventualmente emersa nel corso del rapporto e vigila affinché siano adottate le misure conseguenti.

12) DIFFUSIONE DEL PIANO E FORMAZIONE

Il presente Piano di prevenzione della corruzione è destinato a tutto il personale dipendente di Finpiemonte.

Il Piano è parte integrante del Modello organizzativo.

A decorrere dalla sua approvazione, sarà consegnato altresì a tutto il personale neoassunto al momento della presa di servizio.

Al personale già in servizio alla data di approvazione del presente Piano sarà comunicato, tramite specifiche iniziative, l'adozione dello stesso, ed indicato il percorso da seguire per prendere atto dei suoi contenuti e dichiararne l'avvenuta lettura.

La formazione riveste un'importanza cruciale nell'ambito della prevenzione della corruzione e dei fenomeni di illegalità considerati nel presente documento.

Si ritiene opportuno implementare i programmi formativi già previsti nel Modello organizzativo, ai quali si rinvia integralmente, attraverso un mirato approfondimento delle tematiche qui affrontate.

Dell'avvenuta adozione del Piano, nonché delle eventuali successive modifiche di natura sostanziale viene data formale comunicazione alla Regione Piemonte e all'Organismo di vigilanza.

13) SISTEMA DISCIPLINARE

L'inosservanza da parte dei Destinatari dei principi e delle procedure previste nel presente Piano è passibile di sanzione disciplinare secondo quanto indicato nella parte generale al capitolo "Linee guida del sistema sanzionatorio".

Finpiemonte mutuerà difatti il sistema disciplinare già adottato, all'interno del Modello Organizzativo che prevede un sistema sanzionatorio parametrato alla posizione ricoperta dall'eventuale autore dell'illecito.

Il Responsabile della prevenzione della corruzione provvederà alla segnalazione, per gli opportuni provvedimenti, delle violazioni accertate in materia di corruzione.